

## Per un più forte impegno di presenza e di testimonianza

di Michele Di Schiena

L'assemblea nazionale dell'Azione Cattolica dello scorso dicembre non è stata un appuntamento rituale o « celebrativo » ma ha segnato un momento forte della vita associativa con note di vivacità e di novità che hanno sorpreso sia chi, sensibile a suggestioni elitarie, pensava ad una A.C. carica di « teorizzazione » ed in narcisistica contemplazione di se stessa e sia chi, esprimendo sommarî giudizi, la immaginava « immobile » e non in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Le linee di orientamento offerte all'associazione da Giovanni Paolo II e le premurose esortazioni dei Cardinali Poletti, Ballestrero e Casaroli sono risultate in piena sintonia con una diffusa sensibilità di base che in modi diversi proponeva da tempo, ed ha proposto con determinazione durante il dibattito, una « linea » di lavoro capace di cogliere tutta la ricchezza della scelta religiosa, per mettere pienamente a frutto la profezia, la creatività ed il dinamismo che essa racchiude. Vi è stata, cioè, la conferma dell'identità associativa con l'apertura però ad una fase di sviluppo caratterizzata — come si è detto poi nel documento finale — « dalla ricerca e dalla fatica di coniugare nel quotidiano, con vitalità ed efficacia, formazione e missione, evangelizzazione e promozione umana, amore per Dio e amore per l'uomo »: una fase nella quale l'A.C., radicando la sua ecclesialità nel primato della vita spirituale, vuole muoversi per rinnovare il proprio « progetto formativo » liberandolo da intellettualismi e da astrattezze ed adeguandolo alle domande di significato e di speranza che premono sotto lo strato epidermico dell'indifferenza e della rassegnazione; una fase in cui l'associazione, secondo la traccia del Cardinale Casaroli, è chiamata a rispondere con « più forte impegno di presenza e di testimonianza » e con « opere di sicura connotazione evangelica » alle « emergenze » morali e sociali della nostra storia.

Il confronto assembleare, ricco di proposte e di contributi, ha aperto quindi una « grande riflessione » su alcune questioni fondamentali per il cammino e le prospettive dell'Azione Cattolica. È stata innanzitutto richiamata l'esigenza che l'associazione, utilizzando gli stimoli riveneriti dalla sua natura popolare, ponga maggiore attenzione ai problemi delle diverse realtà territoriali, condividendo problemi, ansie e speranze che segnano la vita della persone e della società. L'A.C. ha scelto dunque di portare la sua esperienza fra la gente per annunciare a tutti, e specialmente ai « lontani », la Parola di Dio come proclamata dal Vangelo e come « scritta » dentro le grandi istanze di giustizia, di liberazione, di sviluppo e di solidarietà: la riscoperta della dignità dell'uomo in alternativa alla « cultura del mercato », una profonda innovazione dell'economia per superare i guasti della organizzazione capitalistica con una visione ispirata dal « Vangelo del lavoro », la difesa della salute e dell'ambiente

contro gli attacchi dell'inquinamento e le inadeguatezze dei servizi sanitari, la lotta all'emarginazione come risposta di solidarietà alle chiusure dell'individualismo, la promozione della pace come « domanda di popolo » in grado di influenzare le scelte di politica estera e militare contro la barbarie del riarmo e la follia dell'equilibrio del terrore.

Così intesa l'opera di formazione e di evangelizzazione di cui si fa carico l'A.C., proprio per il superamento di interpretazioni riduttive o parziali, non può non risolvere la sterile contesa fra gli arroccamenti di una « presenza » attivistica e le evanescenze di una « mediazione » fine a se stessa in una capacità di servizio che manifesti in modo esplicito la speranza cristiana e nello stesso tempo renda ad essa testimonianza, rispettando l'« autonomia » delle realtà temporali, nelle vicende di ogni giorno con segni e gesti propri anche della dimensione associativa: e ciò perché cultura della « presenza » e cultura della « mediazione », almeno nelle loro espressioni esasperate ed assolutizzanti, denunciano l'intento di operare una trasposizione meccanica sul piano pastorale di opinioni e interessi di natura diversa, riproponendo « sottobanco » collateralismi e confusioni che non aiutano a costruire la comunità nella comunione né a riscoprire quella « vera identità cristiana » di cui parlano i Vescovi italiani nel documento dell'ottobre '81 su « La Chiesa e le prospettive del Paese ».

I lavori dell'assemblea hanno inoltre dimostrato, da una parte, l'assoluta improponibilità di interventi non propriamente ecclesiali della A.C. in quanto tale nel politico (cosa del tutto diversa da un'evangelizzazione concretamente rapportata alle esigenze della promozione umana), ed hanno sottolineato, dall'altra, la riluttanza della base a considerare l'A.C. solo una espressione del vasto e complesso « movimento cattolico », comprensivo di responsabilità e ruoli che vanno tenuti chiaramente distinti, pur nel rifiuto di artificiose separazioni.

Non vi è dubbio che si sono manifestate all'interno dell'Azione Cattolica, nella continuità di una linea di impegno e nella convergenza sugli obiettivi di fondo, sensibilità e accentuazioni diverse: nel lavoro culturale, l'orientamento a privilegiare la riflessione e la ricerca teorica e, per converso, la propensione a cogliere ed interpretare i valori nuovi che maturano nella coscienza popolare; nell'impegno formativo, la tendenza ad esaurirlo nel momento interno e quella ad aprire tale impegno verso l'esterno fino a farlo coincidere con l'evangelizzazione anche in direzione dei « lontani »; per lo stile associativo, il desiderio di porre l'accento sul « quotidiano » e, d'altra parte, il richiamo a non dimenticare che la vita personale e familiare d'ogni giorno è sempre attraversata dalle grandi questioni che richiedono perciò costante e premurosa attenzione anche da parte dell'intera associazione; per i contenuti del discorso associativo, l'inclinazione a servire la promozione umana prevalentemente all'interno di progetti educativi e culturali e, per altro verso, la richiesta di considerarla una via essenziale di annuncio nella convinzione che l'uomo è « la prima e fondamentale via della Chiesa » e che è compito della Chiesa testimoniare la verità perché « la vita umana divenga sempre più umana ».

Se tutto questo ha detto il convegno romano, si tratta ora di raccogliere e portare a sintesi, senza precomprensioni o predilezioni, le

scelte e gli orientamenti assembleari valorizzandone la ricchezza e coinvolgendo, ai diversi livelli, tutte le energie associative nelle responsabilità di guida e nel lavoro di progettazione, avendo come punto essenziale di riferimento le mete di unità, di chiarezza e di vivacità apostolica raccomandate dal Papa all'Azione Cattolica nel giorno del 3° anniversario del sacrificio di Bachelet.

## ***Dal punto di vista d'una chiesa locale: riflessioni di un vescovo***

di Mons. Michele Giordano

Ciò che più colpisce un Pastore, leggendo sia i documenti preparatori e conclusivi della V Assemblea generale dell'A.C.I. (Roma 8-11 dic. 1983), sia l'ampia relazione introduttiva del prof. Monticone e il puntuale discorso del Santo Padre, è *l'esemplare maturità* raggiunta ormai da questa antica e gloriosa associazione laicale nel recepire i metodi e i contenuti del Vaticano II. E non tanto in astratto o, peggio, secondo questa o quella precomprensione di parte, bensì in concreto e secondo la peculiare applicazione che, dei medesimi, ha dato la C.E.I. in questo ventennio, specialmente attraverso i piani pastorali riguardanti l'evangelizzazione, i sacramenti, i ministeri, la promozione umana, la comunione e comunità. Questa sintonia con l'episcopato, del resto, è ciò che da sempre caratterizza l'A.C.I., la cui originalità e forza specifiche consistono appunto in un particolare modo di vivere la laicità nella Chiesa e di portare l'ecclesialità nel mondo, come ben ricordava il prof. Monticone nella prolusione.

### *La scelta religiosa o pastorale del Concilio e della Chiesa italiana*

Proprio per capire meglio le novità emerse nella V Assemblea, conviene rifarci al Vaticano II ch'è stato la prima e organica risposta della Chiesa alle sfide del mondo moderno, risolvendo per così dire « in radice », con la forza della Parola (evangelizzazione) e la scelta dei poveri (promozione umana), il contenzioso accumulatosi nei secoli tra quelle due realtà, con i conseguenti penosi divorzi tra fede e ragione, vangelo e cultura, ecc. Orbene, la benefica ripresa del dialogo Chiesa-mondo è avvenuta non a prezzo d'indebiti cedimenti o compromessi, ma

(1) All'aggettivazione « religiosa » abbiamo aggiunta quella « pastorale », sia per evitare malintesi teorici o rigetti emotivi, sia perché di fatto tale è stato, fin dall'inizio, il senso autentico inteso dalla CEI che con la scelta « religiosa o pastorale » altro non intendeva che esprimere l'essere e l'agire della Chiesa « nel mondo ma non del mondo » (ecco la valenza « religiosa ») conforme all'essere e all'agire del Buon Pastore che dà se stesso perché « abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 10: ecco la valenza « pastorale »). Del resto, tale fu il senso di tutto il Vaticano II, fin dalla bolla d'indizione di Giovanni XXIII (cfr Ad Gentes, n. 12).

riscoprendo il vero volto della Chiesa (lievito), la bontà e autonomia del mondo (pasta), e i corretti rapporti tra i due: non contrapposti né separati, bensì interagenti secondo l'antico statuto scolastico: *Gratia supponit naturam et perficit eam*, o ancora: *Desiderium naturale videndi Deum* (cfr. anche *Lettera a Diogneto*: siamo cittadini dell'unica città, ma a due dimensioni; in marcia verso l'unico esito, che trascende entrambe: il Regno).

Questo coraggioso modo conciliare di raccogliere le sfide del mondo moderno, e di rispondervi con proposte adeguate, ha avuto poi applicazioni non univoche nelle diverse Chiese locali, secondo un'altra grande acquisizione del Vaticano II: la centralità teologico-pastorale della Chiesa locale e, conseguentemente, il sano pluralismo nel recepire il portato conciliare nei diversi ambienti socio-culturali e nelle diverse regioni etnico-geografiche (2). Per quanto riguarda la Chiesa italiana, ciò ha significato il progressivo emergere della cosiddetta « scelta religiosa o pastorale », in base al principio fondamentale ribadito dal Concilio: « La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale; il fine infatti che le ha prefisso è di ordine religioso » (GS, n. 42).

Ma sarebbe contrario al Vaticano II, e quindi alla sua ricezione da parte della Chiesa italiana, ignorare il seguito della citazione, quasi per suffragare un disimpegno dalle complesse e anche rischiose vicende del mondo e della storia. Il n. 42 della GS continua infatti con un significativo *at* (ma): « Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina ». E addirittura ammette che « dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, la Chiesa stessa può, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi ». Questa non è affatto ingerenza nel potere o commistione con esso, ma il puro e semplice accogliere il grido degli oppressi, schierandosi dalla parte di Abele (le opere di misericordia di ieri e le mille forme di volontariato cristiano d'oggi ne sono un'espressione).

Spirito e lettera conciliari sono pertanto inequivocabili: di fronte alla crisi del mondo contemporaneo, non si tira al ribasso, adattando il vangelo al mondo o caricandosi dell'armatura di Saul, per vincere con la prudenza e le armi della carne. In questo senso la strada è sbarrata dalla « scelta religiosa » o, come disse il Papa nel suo discorso alla V Assemblea, dal « primato dello spirituale ». Ma il resto della citazione del n. 42 e lo specifico impegno laicale dell'A.C.I., nei vari ambiti, ricordato dal Papa nel seguito del citato discorso, non consentono nessuna *fuga mundi*, bensì solo una più generosa *sequela Christi* (spiritualità) che, attraverso l'annuncio e la testimonianza del vangelo, ne

(2) Si tratta del ben noto problema dell'inculturazione della fede (cfr Sinodo dei Vescovi 1974 e poi *Evangelii nuntiandi*) che qui possiamo solo richiamare. Cfr AA.VV., *Inculturazione della fede*, Ed. Dehoniane, Napoli 1981 (specialmente pp. 13-32; 129-174); AA.VV., *Inculturazione: concetti, problemi, orientamenti*, CIS, Roma 1983.